



## TEATRO STABILE TORINO – TEATRO NAZIONALE STAGIONE 2017/2018

### NUOVE PRODUZIONI

**Teatro Carignano**

**9 – 29 ottobre 2017 | Prima nazionale**

### **DISGRACED**

#### **DIS-CRIMINI**

di **Ayad Akhtar**

traduzione **Monica Capuani**

regia **Martin Kušej**

con **Paolo Pierobon, Anna Della Rosa, Fausto Russo Alesi, Astrid Meloni, Elia Tapognani**

scene **Annette Murschetz**

costumi **Heide Kastler**

musiche **Michael Gumpinger**

luci **Fabrizio Bono, Daniele Colombatto**

drammaturgia **Milena Massalongo**

assistente alla regia **Karla Traun**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

*con il sostegno di Fondazione CRT*

Cos'è un nome? E in quale modo esso contribuisce alla percezione che il mondo ha di noi? Sono queste alcune delle domande che può suscitare la visione di *Disgraced* di Ayad Akhtar, nella regia di Martin Kušej. Il testo, vincitore del Premio Pulitzer 2013, è un dramma fortemente contemporaneo, un atto unico che, nella tormentata cornice dell'America (il mondo occidentale) post 11 settembre e tra le pieghe di una società segnata dalle discriminazioni e da un crescente razzismo, esplora temi delicati come la libertà di parola, la correttezza politica, gli scontri interculturali, l'arrivismo ed il bisogno di sentirsi integrati.

Il protagonista della vicenda è Amir, un avvocato di successo, intimamente combattuto tra le sue due identità: è nato in una famiglia musulmana ma è cresciuto e si è formato negli Stati Uniti. Al suo fianco c'è Emily, una sofisticata pittrice newyorchese, affascinata dalla cultura islamica. Tre sono gli eventi scatenanti che contribuiranno a far precipitare le cose in questa dorata bolla alto-borghese: un ritratto di Emily ad Amir, la richiesta di Abe, un giovane cugino, di intercedere in tribunale per un imam accusato di terrorismo, ed una cena con una coppia di amici, una giovane afroamericana ed un brillante mercante d'arte ebreo.

Martin Kušej, uno dei più importanti registi europei, mette in scena per la prima volta una produzione del Teatro Stabile di Torino. Kušej nel corso degli anni ha alternato regie di prosa e liriche. I suoi allestimenti offrono un significativo spaccato della produzione teatrale internazionale: con Strindberg, Goethe, Grabbe, Horváth, Nestroy e Büchner ha calcato le scene dei più importanti teatri europei e ampliato al contempo il suo vasto repertorio operistico.

Dal 2011 Martin Kušej ha assunto la direzione dello Staatsschauspiel (Residenztheater) di Monaco di Baviera. Da allora, oltre a svolgere il ruolo di direttore artistico, Kušej ha presentato al Residenztheater anche diverse regie, tra cui *Das weite land* (*La grande terra*) di Artur Schnitzler, *Hedda Gabler* di Henrik Ibsen, *L'Anarchica* di David Mamet, *Nell'agonia* di Miroslav Krlježa, *Chi ha paura di Virginia Woolf* di Edward Albee, *il Faust* di Goethe e *La notte di Fedra*. Nel 2012 la sua messa in scena dell'opera di Rainer Werner Fassbinder, *Le lacrime amare di Petra von Kant*, è stata insignita del Faust-Preis, uno dei più prestigiosi premi tedeschi dedicati al teatro. Nella stagione 2017/2018, dopo aver messo in scena *Disgraced* di Ayad Akhtar al Teatro Stabile di Torino, a partire da maggio del 2018 lavorerà alla sua versione del *Don Carlo* di Friedrich Schiller. Nella stagione 2019/2020 Kušej assumerà l'incarico di Direttore presso il prestigioso Burgtheater di Vienna.

Ayad Akhtar nasce a New York nel 1970 in una famiglia musulmana, originaria del Pakistan, colta e di vedute liberali. L'amore per la scrittura nasce prestissimo, ma, prima che il talento lo porti al successo, Akhtar fa diverse esperienze: un corso con Jerzy Grotowski in Italia, una laurea alla Browne University, un paio di film. I riconoscimenti arrivano quando sceglie di raccontare l'esperienza di essere allo stesso tempo pakistano e americano, in un momento storico e politico di forti contraddizioni.



**Teatro Gobetti**

**21 novembre – 17 dicembre 2017 | Prima nazionale**

## **LE BARUFFE CHIOZZOTTE**

di **Carlo Goldoni**

traduzione e adattamento di **Natalino Balasso**

regia **Jurij Ferrini**

con **Jurij Ferrini, Elena Aimone, Matteo Alì, Lorenzo Bartoli, Christian Di Filippo, Sara Drago, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Rebecca Rossetti, Michele Schiano Di Cola, Marcello Spinetta, Angelo Tronca, Beatrice Vecchione**

scene **Carlo De Marino**

costumi **Alessio Rosati**

luci **Lamberto Pirrone**

suono **Gian Andrea Francescutti**

regista assistente **Marco Lorenzi**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

Grande affresco corale, ambientato in una Chioggia settecentesca popolata da pescatori, *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni fanno parte dell'ultima stagione veneziana (1761 - 1762), con una produzione che racconta la crisi storica della borghesia e la sua incapacità di cogliere i pericoli insiti nella contraddizione di una vita sperperata in un sistema fatuo e sfarzoso. Le *Baruffe* sono invece la celebrazione di una semplicità di cuore e di istinto, nelle quali ritrovare le più pure ragioni dell'esistere. Di lì a poco, in risposta alle ostilità del pubblico aristocratico e degli intellettuali accademici, Goldoni abbandonerà la sua terra per trasferirsi a Parigi, da dove non farà più ritorno. Dopo la celebre edizione in lingua originale che il grande Giorgio Strehler realizzò per il Piccolo Teatro di Milano, la commedia è stata poco frequentata dalla metà degli anni '60 fino ad oggi ed è con Jurij Ferrini che viene allestita in una nuova produzione del Teatro Stabile di Torino.

Scrivere il regista: «Questa è una commedia di poveri. I ricchi sono assenti. I potenti lo stesso. Non esistono neppure i padri: sono tutti fratelli e sorelle. Una generazione unica, semmai allargata nelle differenze d'età. Il Coadiutore di giustizia è l'unica presenza del potere aristocratico-democratico. Gli "altri" poteri non esistono. C'è il più alto fraseggio goldoniano in quest'opera, il suo straordinario repertorio ritmico e comico; e funziona agevolmente sia in *chioggiotto* che in italiano. Poi noi abbiamo una bella fortuna: possiamo contare su una traduzione italiana composta *ad hoc* per questa edizione del Teatro Stabile di Torino da Natalino Balasso, un uomo di teatro che non necessita di presentazioni e che ha l'arguta capacità di giocare con l'ironia delle parole, della loro composizione in fraseggi ritmici e spassosi; ed essendo un grande talento comico ci ha fornito un bellissimo materiale da cui partire. Infine Goldoni reinventò, rinnovò... "riformò" il teatro passando dal teatro all'improvviso dei comici dell'arte a canovacci sempre più precisi; veri e propri testi teatrali. Per questo di fronte ad una sua opera si percepisce prepotentemente il suo profondo amore per questa sublime arte scenica. È un amore contagioso. Qualunque sia lo stile registico, la propria personale sensibilità teatrale, tramite cui si mette in scena un suo testo, i dei dialoghi serrati, i tempi e controtempi comici, restano al centro. Per questo penso di spogliare ancor di più l'apparato scenico, spingermi oltre ciò che ho realizzato finora, svelando ciò che avviene durante le prove di uno spettacolo; permettendo al pubblico cioè di concentrarsi esclusivamente sul dialogo dei personaggi e sulle loro vicende, senza creare un affresco d'epoca visivo».

**Teatro Gobetti**

**16 gennaio – 4 febbraio 2018 | Prima nazionale**

## **L'ILLUSION COMIQUE**

di **Pierre Corneille**

regia **Fabrizio Falco**

con **Titino Carrara, Loris Fabiani, Fabrizio Falco, Mariangela Granelli, Elisabetta Misasi, Massimo Odierna, Matthieu Pastore, Maurizio Spicuzza**

scene e costumi **Eleonora Rossi**

luci **Pasquale Mari**

musiche **Angelo Vitaliano**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

*in collaborazione con Centro Teatrale Santa Cristina*

Fabrizio Falco da tempo coniuga i ruoli di interprete e regista come in *Galois* di Paolo Giordano e nel *Ritratto d'Italia* da Leopardi entrambi prodotti Teatro Stabile di Torino. Per la stagione 2017/2018 dirige *L'illusion Comique* di Pierre Corneille, capolavoro del teatro barocco.

Una storia importante a teatro, con alcuni dei più grandi registi (Luca Ronconi, Eimuntas Nekrošius, Nikolaj Karpov), ma anche una carriera cinematografica di tutto rispetto (Marco Bellocchio, Daniele Cipri): questo il curriculum di Fabrizio Falco, tra i talenti più giovani e brillanti del panorama italiano.

*Commedia in versi in cinque atti* di Pierre Corneille, rappresentata al Théâtre du Marais di Parigi tra il novembre 1635 e la Pasqua del 1636, *L'illusion Comique* racconta la storia di un padre (Pridamant) alla ricerca del proprio figlio (Clindor), dei suoi rimorsi per essere stato duro con lui e dei tentativi per sapere se è ancora vivo; ma racconta anche le peripezie amorose del giovane che lo conducono in prigione, e della sua fuga con la ragazza che ama (Isabelle); infine, racconta la storia di un adulterio che rovina un amore coniugale (tra Hyppolite e Théagène).

Una fitta trama che si lega a temi portanti come la magia e il teatro, legati dalla stessa natura, quella di dare l'apparenza del reale, così come il tema dell'illusione, motore di stupore ma anche di equivoci e fraintendimenti.

Falco ci conduce alla scoperta di un testo che gioca con i maggiori generi teatrali, passando attraverso la commedia, la pastorale, la farsa, la tragedia.

Pluralità di stili, che si piegano ai venti del cambiamento e dell'instabilità, così vicini alla natura umana, alla vita e alle sue imprevedibili sorprese. È per questo che *L'illusion Comique* è un'opera assolutamente perfetta nel suo genere, costruita proprio come una melodia barocca in cui ogni singola nota non ha un valore individuale, bensì organico, e immerge il pubblico in un giostra di colpi di scena e di sorprendenti rivelazioni.

**Teatro Carignano**  
**3 - 22 aprile 2018 | Prima nazionale**

## **DON GIOVANNI**

di **Molière**

regia **Valerio Binasco**

con **Lucio De Francesco, Michele Di Mauro, Giordana Faggiano, Elena Gigliotti, Gianluca Gobbi, Nicola Pannelli, Fulvio Pepe, Sergio Romano**

e cast in via di definizione

scene **Guido Fiorato**

costumi **Sandra Cardini**

luci **Pasquale Mari**

musiche **Arturo Anecchino**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

Dopo il successo di *Sogno d'autunno* di Jon Fosse, Valerio Binasco torna a un testo classico. Fin dalla sua prima apparizione, dalla penna di Tirso de Molina nella Spagna secentesca, Don Giovanni è in assoluto uno dei personaggi più frequentati dalla letteratura. Seduttore incallito, ateo refrattario a ogni conversione, ma anche oppositore di ogni ipocrisia, è il protagonista della commedia tragica che Molière mette in scena nel 1665.

Valerio Binasco è un regista che ha saputo imporre una cifra stilistica di grande originalità, mantenendo al contempo il rispetto per i testi che mette in scena, senza che questo costituisca un ostacolo al coinvolgimento degli spettatori: «Quel che provo a fare, è mettere insieme quello che come regista e attore ho imparato da diverse fonti, dai maestri, dalle esperienze passate. Oggi avvertiamo un'urgenza sacrosanta: ossia di recuperare il rapporto con il pubblico. Allora, dobbiamo fare l'impossibile per renderci comprensibile, per emozionare ogni spettatore, per non farlo non sentire "inferiore" rispetto all'opera».

Il 1665 è dunque l'anno di una nuova offensiva del drammaturgo francese contro la morale dei benpensanti, cui seguirà una violenta risposta da parte del "partito dei devoti". L'occasione si presenta con la sua nuova opera teatrale, *Don Giovanni*, che riprende il tema della religione già affrontato nel *Tartufo*. La commedia, in cinque atti in prosa, è strutturata in modo tale da far convergere tutte le scene sulla figura del protagonista.

Molière seziona il tema della religione e della sua funzione nella morale e nella società del tempo, ma a differenza delle precedenti versioni, crea un Don Giovanni che non è un banale seduttore. Il suo protagonista possiede le doti positive tipiche del suo stato sociale: è nobile d'animo, coraggioso, ha senso dell'onore. Il suo libertinaggio intellettuale, nel momento in cui sfocia nell'ateismo e nell'atteggiamento blasfemo non contraddice la figura dell'eroe che, alla ricerca della libertà, non esita, orgogliosamente, a portare la sua sfida anche contro Dio. La difesa dei principi della religione e delle verità della fede viene assunta da Sganarello, servitore ridicolo, che svilisce gli argomenti che tocca, inducendo a una confusione tra la religione e la superstizione. Neanche la figura del Convitato di pietra, né il finale morale imposto dalla tradizione, riescono a riequilibrare la propensione e la simpatia degli spettatori verso l'immagine del libertino, immorale ed empio. L'opera, rappresenta per sole quindici volte, riscosse un immenso successo, ma venne comunque censurata: per rimediare a questo fu concesso alla compagnia di Molière la protezione del re e la nomina a "Troupe du roi". A teatro, però, *Don Giovanni* dovette cedere il posto a un commedia-balletto più leggera nei toni: *L'amore medico*.

**Teatro Carignano**

**22 maggio - 10 giugno 2018 | Prima assoluta**

## **CUORE/TENEBRA**

**Migrazioni tra De Amicis e Conrad**

progetto **Gabriele Vacis, Roberto Tarasco**

regia **Gabriele Vacis**

cast in via di definizione

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

*Cuore*, pubblicato nel 1886, è da subito un best seller, con la sua forte matrice pedagogica che celebra l'unione sociale e i valori nazionali che emergono dal Risorgimento. Entusiastici consensi di stampa e pubblico infantile e adulto accolgono il testo, come dimostrano le migliaia di lettere che giungono all'autore all'indomani dell'uscita.

In due mesi e mezzo di vita l'opera vantava già 41 edizioni e 18 richieste di traduzione; nel 1923 aveva toccato la milionesima copia, in un'epoca in cui mille copie erano un grande successo. E i nomi dei piccoli Garrone e Franti, il Maestro Perboni e la Maestrina dalla penna rossa, entravano a pieno titolo nell'immaginario collettivo del paese.

"Sanguinaccio speziato e dolcissimo" (Arbasino), "brutto romanzo reazionario" (Sanguineti), ma anche "uno dei più felici romanzi dell'800" (Flora), "libro stupendo [...] uscito da un gran cuore italiano" (Agazzi), per citare solo alcuni dei giudizi sul romanzo che manifestano punti di vista in aperta contrapposizione tra loro, specchio di un dibattito ancora oggi aperto sulla portata dell'opera.

*Cuore di tenebra*, che esce nel 1899, a puntate sul Blackwood's Magazine, racconta il viaggio di un giovane marinaio alla ricerca di un misterioso personaggio perduto in Africa. Il romanzo è forse la prima, profonda critica al colonialismo. Joseph Conrad racconta le barbarie e le razzie compiute dalle potenze occidentali sul continente africano.

Scrive Conrad: "Nessun uomo si aprirà con il proprio padrone; ma a un amico di passaggio, a chi non viene per insegnare o per comandare, a chi non chiede niente e accetta tutto, si fanno confessioni intorno ai fuochi del bivacco, nella condivisa solitudine del mare, nei villaggi sulle sponde del fiume, negli accampamenti circondati dalle foreste si fanno confessioni che non tengono conto di razza o di colore. Un cuore parla, un altro ascolta; e la terra, il mare, il cielo, il vento che passa e la foglia che si agita, ascoltano anche loro il vano racconto del peso della vita".

Quale Italia può accogliere ed educare oggi i protagonisti del romanzo deamicisiano? Quante nazionalità possono sedere sui banchi di una scuola elementare? Gabriele Vacis dirige un lavoro di chiaro intento sociale, coinvolgendo attraverso specifici workshop ragazzi che siano lo specchio della nostra contemporaneità, trovando una necessaria attualità ai temi dell'integrazione, dell'educazione delle nuove generazioni, delle contrapposizioni che le dinamiche del nostro mondo globalizzato impongono.

*Cuore* è un viaggio fino agli estremi confini del bene.

*Cuore di tenebra* è un viaggio fino agli estremi confini del male.

Il Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale produce questa "migrazione" tra De Amicis e Conrad, che prosegue e amplifica i risultati del percorso artistico che Gabriele Vacis ha realizzato negli ultimi anni, con *Links*, *Bellezza*, *Amleto a Gerusalemme*. *Cuore/Tenebra* sarà il primo esito spettacolare che nascerà dall'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona.



**Teatro Carignano**

**11 gennaio – 6 maggio 2018 | Prima nazionale – Fuori abbonamento**

## **ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE**

dal romanzo di **Lewis Carroll**

adattamento **Marco Lorenzi** e **Francesco Scarrone**

regia **Marco Lorenzi**

cast in via di definizione

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

Alice: «Che strada devo prendere?». Stregatto: «Dove stai andando?». Alice: «Non lo so». Stregatto: «Allora non importa. Se non sai dove stai andando, qualsiasi strada ti ci porterà». Va in scena al Teatro Carignano, per la regia di Marco Lorenzi, *Alice nel paese delle meraviglie* il capolavoro assoluto di Lewis Carroll che, dopo *Pinocchio*, *Cenerentola*, *Hansel & Gretel*, *Peter Pan* e *La bella addormentata nel bosco* sarà il nuovo terreno di incontro con i bambini e le loro famiglie. Alice è una bimba come tante, ma al contempo è un'eroina. Abbandona il noioso pomeriggio al parco per inseguire il Bianconiglio fin giù nelle viscere della terra, nelle profondità del suo essere. Ma la sua discesa è un lento passaggio dal mondo del reale al mondo delle Meraviglie. È un'eroina perché affronta la Regina di Cuori e la sconfigge con la forza della consapevolezza e della fiducia in se stessa. Il suo personaggio può essere facilmente sottratto al suo contesto storico e ricollocato a piacere in qualunque altro momento o spazio, senza perdere la sua essenza. È pura e semplice, sempre pronta ad interrogarsi sulle buone maniere. Curiosa e pronta ad imparare come una tela bianca. Carroll delinea un'eroina fuori dal comune in grado di offrirci una visione di Wonderland più incontaminata possibile. Questo sguardo ci restituisce un modo fantastico fatto di strani personaggi, giochi di parole, di riflessioni che si muovono tra l'assurdo e il filosofico, analisi del tempo inteso come meteorologico ma anche metafisico, di attività bizzarre quali la Maratonda e il croquet, giocato con improbabili mazze fatte da fenicotteri rosa. È la fantasia che porta lontano Alice quasi a ricordare ai più piccoli che l'immaginazione può essere il motore delle possibilità, che sognare può portare lontano e consente di accedere a tutte le avventure fantastiche che si desidera, fino a farle sembrare quasi realtà. «Che bellezza - canta Alice - se sapessi che, quel mondo delle meraviglie c'è».

**NUOVE COPRODUZIONI****Teatro Gobetti****31 ottobre – 12 novembre 2017****DA QUESTA PARTE DEL MARE**da **Gianmaria Testa**regia **Giorgio Gallione**con **Giuseppe Cederna**elementi scenografici **Lorenza Gioberti**luci **Andrea Violato***Un ringraziamento a Alessandra Ballerini e Marco Revelli per il loro contributo nella stesura del testo***Produzioni Fuorivia / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale**

*Da questa parte del mare* è il libro della vita di Gianmaria Testa, arrivato in libreria, purtroppo postumo, il 19 aprile, per Giulio Einaudi Editori con prefazione di Erri De Luca.

È il racconto dei pensieri, delle storie, delle situazioni che hanno contribuito a dar vita ad ognuna delle canzoni dell'album omonimo, ed è un po', anche, inevitabilmente, il racconto di Gianmaria stesso e delle sue radici. È il racconto dei grandi movimenti di popolo di questi anni, ma è anche il racconto delle radici e della loro importanza. Radici che non sono catene, ma sguardi lunghi.

È il libro con cui Gianmaria Testa si è congedato in pace, dopo una vita onesta e dritta. È un patrimonio di riflessioni umanissime, senza presunzioni di assolutezza. Un distillato di parole preziose che riesce a restituirci ancora e per sempre la voce di Gianmaria Testa. È uno sguardo lucido, durato più di 20 anni, sull'oggi.

Una lingua poetica, affilata, tagliente, insieme burbera ed emozionata. Bellissima.

Adesso questo libro diventa uno spettacolo teatrale vero e proprio e a portarlo in scena sarà Giuseppe Cederna che più volte ha condiviso il palcoscenico con Gianmaria Testa e che con lui condivide ancora, soprattutto, una commossa visione del mondo. Giorgio Gallione, altro amico di Gianmaria Testa, curerà la regia, provando a tradurre in linguaggio, immagini e forma teatrali, parole pensate per la pagina scritta, ma dense di sonorità e musica.

*Da questa parte del mare* è un viaggio struggente, per storie e canzoni, sulle migrazioni umane, ma anche sulle radici e sul senso dell' "umano". Un piccolo e intensissimo libro più potente di mille chiacchiere.

Babasunde, che ha perso il suo nome. Rock Jakaj, violinista di Scutari. E poi quella ragazza intirizzita che cammina verso la stazione. E Tinochika, che si è aggrappato con tutto se stesso allo sguardo di una donna. Gianmaria Testa è ritornato - questa volta nelle vesti non di cantautore ma di scrittore - sul tema delle migrazioni contemporanee. E lo ha fatto senza retorica e con il solo sguardo sensato: raccontando storie di uomini e donne.

**Teatro Gobetti**

**13 - 18 febbraio 2018**

## **II SENSO DELLA VITA DI EMMA**

testo e regia **Fausto Paravidino**

con **Fausto Paravidino, Iris Fusetti, Angelica Leo, Jacopo Biccocchi**

e con (in ordine alfabetico) **Gianluca Bazzoli, Eva Cambiale, Giuliano Comin, Giacomo Dossi, Marianna Folli, Veronika Lochmann, Sara Rosa Losilla, Emilia Piz, Maria Giulia Scarcella**

scene **Laura Benzi**

costumi **Sandra Cardini**

luci **Lorenzo Carlucci**

musiche **Enrico Melozzi**

maschere **Stefano Ciammitti**

*Teatro Stabile di Bolzano / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

*Il romanzo teatrale di una famiglia, dagli anni Sessanta fino ai giorni nostri. Arte, politica, terrorismo, relazioni, ecologia, scelte: si muove tra memoria e presente la nuova creazione di Fausto Paravidino.*

«Fausto Paravidino non è un autore famoso in Italia, ma è uno dei migliori. Forse non è così noto, perché è un autore di teatro, un drammaturgo; e scrivere per il teatro sembra quasi un'arte di nicchia qui da noi. Comunque sia, Paravidino - oltre a essere un bravo regista e un bravo attore - è soprattutto uno dei più talentuosi drammaturghi italiani, forse sarebbe meglio dire: uno dei migliori drammaturghi europei»: così lo descrive lo scrittore Christian Raimo. Un talento che si è imposto subito come una delle nuove voci della scena italiana, appena ventenne.

Le sue storie sono fotografie, ritratti di una quotidianità semplice, viva e riconoscibile, così ficcante che nel 2010 la Comédie Française mette in scena il suo *La malattia della famiglia M.*

Paravidino non si sottrae al personale (*Il diario di Maria Pia*, dedicato alla malattia della madre) oppure al sociale (*Genova 01*, commissionato dal Royal Court Theatre di Londra), ma mantiene sempre una lucidità dello sguardo che fa dei suoi lavori pezzi unici, ironici, ma con retrogusto amaro. *Il senso della vita di Emma* ha un tratto noir: «è un romanzo teatrale in due parti. Siamo all'opening di una galleria, tra i quadri c'è il ritratto di una donna: Emma. Comincia così la sua storia, raccontata e agita dalle persone della vita di Emma: la madre, il padre, il fratello, la sorella, gli amici dei genitori, il parroco, una vicina... ma non da Emma, lei non parla perché è scomparsa. È scomparsa volontariamente e le persone della vita di Emma si chiedono perché Emma abbia fatto come la madre di Emma quando era incinta di Emma. Emma nessuno sa dov'è».

**Teatro Carignano**  
**5 – 17 dicembre 2017**

## **LE BACCANTI**

di **Euripide**

adattamento e regia **Andrea De Rosa**

con **Marco Cavicchioli, Cristina Donadio, Ruggero Dondi, Lino Musella, Matthieu Pastore, Irene Petris, Federica Rosellini, Emilio Vacca, Carlotta Viscovo**

e con le allieve della Scuola del Teatro Stabile di Napoli **Marialuisa Bosso, Francesca Fedeli, Serena Mazzei**

scene **Simone Mannino**

costumi **Fabio Sonnino**

luci **Pasquale Mari**

sound designer **G.U.P. Alcaro**

musiche originali **G.U.P. Alcaro e Davide Tomat**

cura del movimento **Alessio Maria Romano**

*L'adattamento del testo si basa sulla traduzione di Davide Susanetti pubblicata da Carocci Editore*

**Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale  
Fondazione Campania dei Festival - Napoli Teatro Festival Italia**

Nelle regie di Andrea De Rosa i tragici occupano un posto di rilievo, così come il loro linguaggio antico che parla alla nostra modernità, alle sue incongruenze e contraddizioni. Per De Rosa: «*Le Baccanti* di Euripide è un testo che pone sempre numerose sfide a chi lo voglia mettere in scena, la prima e la più importante delle quali consiste nell'essere l'unica tragedia il cui protagonista è un dio (Dioniso). Come rappresentarlo? Come mettere in scena un dio? "Dio è morto", scrisse Nietzsche più di un secolo fa e, a dispetto delle assurde guerre di religione che ancora si affacciano all'orizzonte della nostra storia recente, quella sentenza di morte sembra irreparabile e definitiva. Ma il sacro? Il misterioso? Sono anch'essi spariti per sempre dalle nostre vite? Che senso dare oggi alla presenza di un dio sulla scena, in un mondo in cui l'orizzonte del sacro sembra perduto per sempre? Il teatro è ancora il luogo dove un dio può prendere vita?».

La distanza che ci separa nel tempo dai miti è la cifra per comprendere la seduzione che questi esercitano su di noi: è il fascino delle storie dominate da una componente oscura e, quando si lavora sul "mito", ci si trova sempre davanti a questo tipo di forze, potenti e misteriose.

Scritta da Euripide attorno al 406 a.C., *Le Baccanti* è un'opera che rinuncia allo stile introspettivo e psicologico, per soffermarsi sulla rappresentazione del Cosmo e dell'esistenza umana, qui come altrove dominata da energie misteriose e incomprensibili. Friedrich Nietzsche interpretava questa tragedia come la fine dello spirito dionisiaco, quella tendenza a una liberazione di impulsi vitali profondi e contrastanti (nascita e morte, ascesa e decadenza), che è alla base del divenire.

Andrea De Rosa prosegue la sua lunga indagine sui tragici per mettere in scena il fallimento degli ideali dell'Umanesimo greco, di quello spirito razionalistico su cui fondava la civiltà classica. Come in *Fedra*, pluripremiato allestimento coprodotto dal Teatro Stabile di Torino, nelle *Le baccanti* torna l'analisi dei moti dell'animo umano nelle sue infinite sfaccettature e turbamenti. Euripide sembra profetizzare attraverso questa tragedia il fatto che il futuro della civiltà si trovi ormai al di fuori di se stessa, rimarcando la necessità di una contaminazione tra Occidente e Oriente, quasi una profetica anticipazione della necessità di rivedere norme di convivenza tra continenti, così attuali e drammaticamente presenti nelle nostre cronache.

**Teatro Carignano**

**23 – 26 gennaio 2018 | Prima nazionale**

## **LES TROIS SŒURS**

**LE TRE SORELLE**

uno spettacolo di **Simon Stone**

da **Anton Čechov**

regia **Simon Stone**

con **Jean-Baptiste Anoumon, Assaad Bouab, Éric Caravaca, Amira Casar, Servane Ducorps, Eloïse Mignon, Laurent Papot, Frédéric Pierrot, Céline Sallette, Assane Timbo, Thibault Vinçon**

scene **Lizzie Clachan**

costumi **Mel Page**

musiche **Stefan Gregory**

luci **Cornelius Hunziker**

Creazione francese dalla produzione originale del Theater Basel (10 dicembre 2016 in versione tedesca)

**Produzione Odéon-Théâtre de l'Europe / Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale**

*Spettacolo in lingua francese con soprattitoli in italiano*

Con un dramma del quotidiano, del desiderio e del fallimento, Anton Čechov, e con lui il teatro moderno, entrano nel ventesimo secolo: *Les trois sœurs*, diretto dall'*enfant terrible* della regia internazionale Simon Stone, è oggi un'inedita versione del capolavoro del drammaturgo russo, che pone l'accento sulle speranze dei protagonisti, coinvolti in un gioco di sguardi e d'intenti, dove niente è giusto e tutto è concesso. Amira Casar (nel cast dell'ultimo film di Luca Guadagnino) e Céline Sallette (la star della serie culto *Les Revenants*), sono le protagoniste del miraggio di tornare a Mosca, il paradiso perduto in grado di garantire loro una vita agiata, un lavoro stabile e, magari, un compagno di vita fedele e innamorato, sogni che svaniscono nella mediocrità del presente. Ambientato in uno chalet modernista, lo spettacolo è situato nel nostro presente, in un mondo elettrico, efficiente, comicamente disperato, che è quello della nostra modernità.

«Čechov - dichiara Simon Stone - ha inventato il "teatro della soglia" con gli attimi che precedono e seguono un momento drammatico. Non è che nulla accada nei suoi lavori, è che succede altrove, e quello che vediamo è l'anticamera del dramma. Le persone siedono, aspettano, sperano, al di fuori della narrazione, inventano storie, si preparano alla loro uscita - la loro uscita dal palco, ma, se tutto va bene, l'ingresso nella loro vera vita. Il nostro mondo moderno è diventato il perfetto riflesso della creazione di Čechov. L'illusione di essere sempre in contatto, il sogno di far parte di una narrazione più grande - anche se questa narrazione si svolge altrove - noi lo testimoniamo, lo commentiamo, senza parteciparvi veramente. Così ci inventiamo amici e realtà virtuali, fantasie voyeuristiche, aspettando la nostra entrata nel mondo reale, che potrebbe finalmente metterci al centro di tutto. È possibile? E quando arriviamo a Mosca, se ci arriviamo, continueremo ad esistere?».

Simon Stone è nato a Basilea nel 1984. Ha seguito prima la famiglia a Cambridge in Inghilterra, poi nel 1996 a Melbourne, in Australia. Nel 2007 fonda il gruppo teatrale The Hayloft Project: è l'inizio di una carriera che lo porta ad essere direttore residente al Belvoir Theatre di Sydney. L'*Oresteia* di Eschilo al Teatro Oberhausen 2014 è la sua prima opera in Germania. Ha messo in scena con Toneelgroep di Amsterdam *Medea* di Euripide e l'adattamento teatrale di Woody Allen *Mariti e mogli*. Nel 2015 ha presentato ai festival di Venezia, Toronto, Londra e Stoccolma il lungometraggio *The daughter*, tratto da *L'anatra selvatica* di Ibsen. Con *Yerma* di Federico García Lorca è stato applaudito all'Old Vic di Londra, segnando il suo esordio alla regia nel Regno Unito. Ha ricevuto il Nestroy Theatre Award per *John Gabriel Borkman* allestito per il Burgtheater di Vienna, mentre la rivista tedesca "Theater heute" lo ha eletto miglior regista del 2016.

**Fonderie Limone Moncalieri**

**6 – 18 febbraio 2018**

## **MISTERO BUFFO**

di **Dario Fo**

regia **Eugenio Allegri**

con **Matthias Martelli**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Teatro della Caduta*

*in collaborazione con Teatro Fonderia Leopolda e Comune di Follonica*

*Mistero Buffo* è il testo più famoso di Dario Fo, uno spettacolo che ha consegnato il nome dell'artista alla storia, così come recita la motivazione del Premio Nobel attribuitogli nel 1997: «A Dario Fo... che nella tradizione dei giullari medievali fustiga il potere e riabilita la dignità degli umiliati». Eugenio Allegri dirige Matthias Martelli in questa giullarata popolare che ha costituito il modello per il grande teatro di narrazione degli ultimi vent'anni.

Eugenio Allegri ha scelto di rimanere fedele all'interpretazione di Dario Fo e alla tradizione giullaresca da lui riscoperta, mantenendo il risultato differente e distinto. «Solo così si può restituire *Mistero Buffo* - scrive il regista - come un classico immortale del teatro italiano: facendo rivivere il fascino attraverso un'interpretazione fedele ma allo stesso tempo il più possibile personale. Per fare questo abbiamo coinvolto fin dall'inizio del nostro percorso lo stesso Dario Fo, il quale, dopo suggerimenti e consigli, ci chiese di avere un video di una delle *giullarate* prima di concederci il permesso ufficiale. Abbiamo realizzato il video il 30 agosto 2016 al Teatro Perugini di Apecchio. Durante la serata abbiamo presentato la messa in prova della prima giullarata: quella di *Bonifacio VIII*. Il permesso ufficiale è arrivato il 3 ottobre del 2016, dieci giorni prima della morte del Maestro Fo».

Teatro fisico e acrobazie vocali si fondono in un'unione innovativa che permette di reinterpretare le "giullarate" facendo leva sulle prerogative attoriali di Matthias Martelli. A governare registicamente la verve artistica di questo giovane attore è l'esperienza di Eugenio Allegri, attore e regista legato alla Commedia dell'Arte, alla lezione di Lecoq e naturalmente affine al lavoro di Dario Fo, con il quale ha più volte lavorato. *Bonifacio VIII*, *Le Nozze di Cana*, *Il primo miracolo di Gesù bambino*, *La resurrezione di Lazzaro*, sono le *giullarate* messe in scena restituendo l'uso del *grammelot* modulato sulle differenti abilità vocali dell'attore, con una drammaturgia capace di restituire in chiave contemporanea le celebri "introduzioni alle giullarate" di Fo, costruendo in questo modo una satira nuova, che combina la corrosività delle parodie giullaresche con i temi del mondo moderno.

**Teatro Gobetti**

**3 - 15 aprile 2018 | Prima nazionale**

## **LEAR, SCHIAVO D'AMORE**

**una riscrittura di Marco Isidori del *Re Lear* di William Shakespeare**

regia **Marco Isidori**

con **Maria Luisa Abate, Paolo Oricco, Batty La Val, Francesca Rolli, Eduardo Botto, Nevena Vujic, Vittorio Berger, l'Isi**

scene e costumi **Daniela Dal Cin**

luci **Francesco Dell'Elba**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa*

«Amore - scrive Marco Isidori - è la richiesta generale della specie alla specie; anzi azzardosi supponiamo che alla sentimentalità vada la tensione precipua della materia universale (fisica docet). Quindi: "Lear, schiavo d'amore", perché siamo/stiamo tutti pronti davanti agli allettamenti del cuore, i quali sempre cerchiamo di fiutare a cannella; indiscutibilmente. Ciò è pacifico e ciò giustifica in pieno anche il titolo deliberatamente fotoromantico di quest'ultimo spettacolo dei Marcido. La poesia di Shakespeare, questo è palese, gode di un'estrema permeabilità, il suo bilanciatissimo gioco linguistico permette che la si possa agevolmente abitare senza temere catastrofi semantiche; c'è nella sua trama un invito alla "ricreazione" assai difficile da eludere; ed infatti non ci si è potuti semplicemente limitare ad una "traduzione" del Lear, l'abbiamo "dovuto" bensì riscrivere in rapporto obbligato, direi quasi sotto dettatura della mano dispotica che la nostra idea di Teatro impone alle variabili iconiche e drammaturgiche che andranno a comporre la realtà ultima della messa in scena».

Marco Isidori, autore, regista e attore, vive e lavora a Torino; nel 1984 fonda la Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa di cui è Direttore Artistico. In qualità di regista dirige gli spettacoli della Compagnia, curandone l'adattamento e le riduzioni drammaturgiche; suo è il metodo di ricerca su cui si fonda il lavoro del gruppo.

Daniela Dal Cin vive e lavora a Torino. Nel 1984 partecipa alla fondazione della Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa come scenografa e costumista; opera sua è l'apparato iconografico che accompagna le produzioni della Compagnia:

Maria Luisa Abate si diploma nel 1980 alla scuola di recitazione del Teatro Nuovo di Torino. Nel 1984 prende parte alla fondazione della Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa e partecipa, in qualità di prima attrice, a tutti gli spettacoli prodotti dalla Compagnia.

Paolo Oricco si iscrive al laboratorio nel 1999 per giovani attori della Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa. Dal 2001 entra a far parte dell'organico artistico della Compagnia in qualità di attore protagonista.

**Teatro Gobetti**  
**24 – 29 aprile 2018**

## **EMONE**

**La tragedia de Antigone seconno lo cunto de lo innamorato**

di **Antonio Piccolo**

regia e scene **Raffaele Di Florio**

con **Paolo Cresta, Gino De Luca, Valentina Gaudini, Anna Mallamaci, Marcello Manzella**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Teatro Stabile di Napoli – Teatro Nazionale / Teatro di Roma – Teatro Nazionale*

Il testo vincitore nel 2016 della **Prima edizione del Premio P.L.A.TEA per la Drammaturgia**, realizzato con il sostegno della **Compagnia di San Paolo**, in collaborazione con **Giulio Einaudi Editore**, è un'originale rilettura della storia di Antigone, che Antonio Piccolo scrive dal punto di vista di Emone, cugino e promesso sposo dell'eroina sofoclea. Nella motivazione del Premio si legge: «Il testo attraversa tutti i generi teatrali, dalla commedia alla farsa, alla tragedia, sul ritmo di un fantasioso e affascinante dialetto napoletano che mescola alto e basso, registri letterari e popolari, lirismo e comicità. Il mito rivive così nella sua sostanza più autentica, specchio antico e rinnovato per parlare allo spettatore di oggi d'amore, di politica, di rapporti tra padri e figli. Un testo che sfida i parametri consueti del teatro contemporaneo riuscendo a sorprendere, divertire e commuovere». Questa importante coproduzione vede unire le forze di tre Teatri Stabili nazionali (Torino, Napoli, Roma) e di un Teatro di Rilevante Interesse Culturale (Umbria).

«Le parole di questo dramma - spiega Antonio Piccolo in una sua nota - vanno lette tutte per intero, senza troncamenti, aferesi o elisioni, tranne dove indicato con l'apostrofo. Richiedono, insomma, che si leggano non come parla il napoletano contemporaneo, bensì come si usa fare con la lingua di Giovan Battista Basile, che è il principale - ma non unico - inarrivabile maestro a cui questo testo indegnamente si ispira. Le libertà linguistiche restano comunque tante e tali perché si è giocato, in maniera presepiale e volutamente naïf, con vocaboli e codici dalle derivazioni più disparate, compresi quelli provenienti direttamente dalla fantasia dell'autore».

«Ciò che colpisce maggiormente del testo di Piccolo - dichiara il regista Raffaele Di Florio - è la diversa angolazione dalla quale viene raccontata la storia della 'disubbidienza' di Antigone (inscritta nella cosiddetta saga dei Labdacidi, ossia nelle vicende di Laio, di Edipo e dei suoi discendenti). L'invito dell'autore, infatti, è quello di osservare i fatti attraverso gli occhi del cugino/promesso sposo Emone, uno di quei personaggi apparentemente minori, ma che invece contribuiscono a fare la Storia. Un punto di vista 'decentrato' che mi ha fatto pensare alle Folk Songs di Luciano Berio, il ciclo di canti popolari provenienti dalla tradizione orale di vari paesi: uno sguardo sulla Storia attraverso comunità diverse che 'fanno la Storia' pur non essendo protagoniste».

**RIPRESE  
PRODUZIONI E COPRODUZIONI**

**Teatro Gobetti**

**2 – 13 maggio 2018**

**IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ**

di **Eduardo De Filippo**

regia **Mario Martone**

con **Francesco Di Leva, Giovanni Ludeno, Adriano Pantaleo, Giuseppe Gaudino, Daniela Ioia, Viviana Cangiano, Salvatore Presutto, Lucienne Perreca, Mimmo Esposito, Morena Di Leva, Ralph P, Armando De Giulio, Daniele Baselice**

con la partecipazione di **Massimiliano Gallo**

scene **Carmine Guarino**

costumi **Giovanna Napolitano**

luci **Cesare Accetta**

musiche originali **Ralph P**

regista collaboratore **Giuseppe Miale Di Mauro**

**Produzione Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Elledieffe / NEST - Napoli Est Teatro**

*Il sindaco del Rione Sanità*, capolavoro di Eduardo De Filippo, per la regia di Mario Martone, torna al Teatro Gobetti dopo il grande successo riscosso al debutto, nella stagione 2016/2017. Martone per la prima volta ha messo in scena un testo del grande drammaturgo napoletano, in un allestimento che associa realtà produttive diverse nella realizzazione di un progetto culturale dal forte senso politico e civile. «Il teatro è vivo quando s'interroga sulla realtà - chiosa il regista - se parla al proprio pubblico non solo osando sul piano formale ma anche agendo in una dimensione politica». Questa modalità di lavoro si è concretizzata calando nella realtà dei giorni nostri *Il sindaco del Rione Sanità*. L'idea di affidare il ruolo del Sindaco a un uomo giovane e deciso, nel fisico e nel gesto - quanto il personaggio scritto da Eduardo era invece crepuscolare - pone nei fatti la figura del protagonista ancora al centro del sistema criminale che rappresenta, laddove la scrittura eduardiana ne faceva il simbolo di un sistema di valori e disvalori al tramonto, ed allo stesso tempo favorisce il tentativo di sottrarre il testo al rischio della semplice rappresentazione naturalistica incarnandolo in un mondo reale drammaticamente vivo. In premessa c'è la realtà di San Giovanni a Teduccio, del NEST e dei suoi giovani attori, molti dei quali vivono nel quotidiano la cronaca non edulcorata di una vera guerra di camorra che insanguina da anni questa periferia napoletana e dove la criminalità è retta da giovani boss neanche trentenni.

*Il sindaco del Rione Sanità* è una commedia in tre atti scritta ed interpretata da Eduardo De Filippo, inserita dall'autore nella raccolta *Cantata dei giorni dispari*. Il protagonista, Antonio Barracano (Francesco Di Leva), è "il sindaco" della Sanità. Qui amministra le vicende del rione, un "uomo d'onore" che distingue tra "gente per bene e gente carogna". In una sorta di ribaltamento del sistema legalitario, Don Antonio si avvale da anni dell'aiuto di Fabio Della Ragione (Giovanni Ludeno), un medico che, con la sua opera, sostanzialmente impedisce di portare alla conoscenza della Legge i risultati delle sparatorie e dei regolamenti di conti che avvengono nel quartiere. Chi "tiene santi" va in Paradiso e chi non ne tiene va da Don Antonio, è così da sempre. Quando però gli si presenta disperato Rafiluccio Santaniello (Salvatore Presutto), il figlio del fornaio, risoluto ad ammazzare il padre Arturo (Massimiliano Gallo), Don Antonio, cogliendo nel giovane la stessa determinazione che lo spinse all'omicidio in gioventù, si propone come mediatore avviandosi così all'incontro fatale con Arturo.

**In tournée in Italia**

**IL NOME DELLA ROSA**

di **Umberto Eco**

versione teatrale di **Stefano Massini (© 2015)**

regia e adattamento **Leo Muscato**

con (in ordine alfabetico)

**Eugenio Allegri, Giovanni Anzaldo, Giulio Baraldi, Luigi Diberti, Marco Gobetti, Luca Lazzareschi, Bob Marchese, Daniele Marmi, Mauro Parrinello, Alfonso Postiglione, Arianna Primavera, Franco Ravera, Marco Zannoni**

scene **Margherita Palli**

costumi **Silvia Aymonino**

luci **Alessandro Verazzi**

musiche **Daniele D'Angelo**

video **Fabio Massimo Iaquone, Luca Attilii**

**Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Teatro Stabile di Genova / Teatro Stabile del Veneto - Teatro Nazionale**

**in accordo con Gianluca Ramazzotti per Artù e con Alessandro Longobardi per Viola Produzioni**

**Con il sostegno di FIDEURAM – Intesa Sanpaolo Private Banking**

Il nome della rosa di Umberto Eco è pubblicato da Bompiani

*La prima versione teatrale del capolavoro di Umberto Eco è l'omaggio al celebre scrittore firmato da Stefano Massini, tra gli autori teatrali più apprezzati in Italia e all'estero. Leo Muscato dirige un cast di grandi interpreti, in un crossover generazionale che non mancherà di animare un testo scritto per la scena ma all'altezza del grande romanzo.*

*Il nome della rosa di Umberto Eco, tradotto in 47 lingue, ha vinto il Premio Strega nel 1981, e la sua versione cinematografica è stata diretta da Jean-Jacques Annaud nel 1986, protagonista Sean Connery. La prima trasposizione teatrale di questo straordinario best seller è di Stefano Massini, scrittore e drammaturgo, autore di *Lehman Trilogy*.*

La regia dello spettacolo è affidata a Leo Muscato, che per il Teatro Stabile di Torino ha diretto *Come vi piace*. Muscato, che alterna regie di prosa a quelle liriche, ha trovato nel romanzo di Eco una sfida appassionante e, nei suoi *Appunti per una messa in scena*, scrive: «Dietro ad un racconto avvincente e trascinate, il romanzo di Umberto Eco nasconde una storia dagli infiniti livelli di lettura; un incrocio di segni dove ognuno ne nasconde un altro. La struttura stessa del romanzo è di forte matrice teatrale. Vi è un prologo, una scansione temporale in sette giorni, e la suddivisione di ogni singola giornata in otto capitoli, che corrispondono alle ore liturgiche del convento (Mattutino, Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta). Ogni capitolo è introdotto da un sottotitolo utile a orientare il lettore, che in questo modo sa già cosa accade prima ancora di leggerlo; quindi la sua attenzione non è focalizzata da *cosa* accadrà, ma dal *come*. Questa modalità, a noi teatranti ricorda i cartelli di brechtiana memoria e lo straniamento che ha caratterizzato la sua drammaturgia. La scena si apre sul finire del XIV secolo. Un vecchio frate benedettino, Adso da Melk, è intento a scrivere delle memorie in cui narra alcuni terribili avvenimenti di cui è stato testimone in gioventù. Nel nostro spettacolo, questo io narrante diventa una figura quasi kantoriana, sempre presente in scena, in stretta relazione con i fatti che lui stesso racconta, accaduti molti anni prima in un'abbazia dell'Italia settentrionale. Sotto i suoi (e i nostri) occhi si materializza un se stesso *giovane*, poco più che adolescente, intento a seguire gli insegnamenti di un dotto frate francescano, che nel passato era stato anche inquisitore: Guglielmo da Baskerville. Siamo nel momento culminante della lotta tra Chiesa e Impero, che travaglia l'Europa da diversi secoli e Guglielmo da Baskerville è stato chiamato per compiere una missione, il cui fine ultimo sembra ignoto anche a lui. Su uno sfondo storico-politico-teologico, si dipana un racconto dal ritmo serrato in cui l'azione principale sembra essere la risoluzione di un giallo [...]».

**Teatro Gobetti**

17 – 29 ottobre 2017

**L'ARIALDA**

di **Giovanni Testori**

regia **Valter Malosti**

con **Matteo Baiardi, Vittorio Camarota, Christian Di Filippo, Roberta Lanave, Camilla Nigro, Gloria Restuccia, Marcello Spinetta, Jacopo Squizzato, Beatrice Vecchione**

e con gli allievi della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino

**Riccardo Niceforo, Noemi Grasso, Andrea Triaca**

luci **Francesco Dell'Elba**

musiche **Bruno De Franceschi**

cura del movimento **Alessio Maria Romano**

assistente alla regia **Elena Serra**

**Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale**

*L'Ariald* (1960) è il terzo volume del ciclo de *I segreti di Milano* di Giovanni Testori, un grande e ruvido affresco in cui l'autore seppe raccontare, con straordinaria incisività e poesia, l'anima della periferia milanese negli anni del boom economico, a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, in un momento delicatissimo della storia italiana. L'autore, per Giovanni Raboni il «più instancabile sperimentatore della letteratura italiana di questi ultimi decenni», con una sorta di poesia concretissima racconta le storie di chi - soprattutto i giovani, votati a definire il proprio destino - lotta per affermarsi tra strade di periferia, cavalcavia, ponti, prati, umili e spoglie stanze d'appartamento, palestre, osterie, bar e balere. Amori scomodi, legami torbidi e complessi, vertiginose incrinature emotive incidono le vite di questa umanità.

Un realismo espressionista che nel campo teatrale lo pone al livello dei grandi del teatro europeo, addirittura anticipando gli esiti del primo Fassbinder.

E ne *L'Ariald*, una vera e propria "tragedia popolare" nelle intenzioni dell'autore, il tutto viene innervato dalla creazione straordinaria della protagonista che si aggira, alla Kantor, in un mondo in cui il confine tra vivi e morti diviene sempre più labile.

Ma come in tutti i grandi autori, commedia (e ce n'è molta ne *L'Ariald*) e tragedia si fondono inscindibilmente. *L'Ariald* segnerà anche una nuova "scandalosa" collaborazione con Luchino Visconti (dopo *Rocco e i suoi fratelli*, la cui sceneggiatura è largamente ispirata ai primi due volumi de *I segreti: Il ponte della Ghisolf* e *La Gilda del Mac Mahon*), che diresse Stoppa e la Morelli in uno spettacolo bloccato dalla proterva e retriva censura italiana dell'epoca, la stessa che colpì più volte negli stessi anni Pier Paolo Pasolini.

*«Era tanto tempo, troppo tempo, che i morti, i fantasmi dei morti, avevano disertato i palcoscenici italiani. Che uno scrittore italiano del nostro tempo osasse concepire un personaggio femminile che, al di fuori di ogni prudente estetismo, si richiamasse direttamente alle Elette, alle Medee e alle Lady Macbeth; che ci fosse ancora qualcuno capace di gridare che l'amore, quando c'è nella sua pienezza umana, è sempre santo: ecco, ne siamo certi, il vero motivo, la vera ragione dello scandalo».* Giorgio Bassani note di programma de *L'Ariald*, 1960

**Teatro Gobetti**  
**10 - 15 ottobre 2017**

## **GALOIS**

di **Paolo Giordano**

interpretazione e regia **Fabrizio Falco**

con la partecipazione di **Francesco Marino**

scene **Eleonora Rossi**

costumi **Gianluca Sbicca**

luci **Daniele Cipri**

musiche **Angelo Vitaliano**

aiuto regia **Maurizio Spicuzza**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale*

*in collaborazione con Minimo Comune Teatro e Officina Einaudi*

Romanticismo e affari si contendono la fine di Évariste Galois, morto in un duello la notte successiva al giorno in cui riuscì a mettere su carta il nucleo di quella che divenne la sua omonima teoria matematica. Lo scrittore Paolo Giordano, Premio Strega per *La solitudine dei numeri primi*, racconta la storia di un uomo geniale e ribelle in un testo diretto e interpretato dal talentuosissimo Fabrizio Falco.

Évariste Galois (1811 - 1832) è una figura romantica e tragica al tempo stesso, che ricorda più il temperamento di un grande poeta piuttosto che quello di un uomo di scienza. Il suo lavoro ha posto le basi per la teoria che porta il suo nome, la teoria di Galois appunto, un'importante branca dell'algebra astratta.

Galois era un fervente repubblicano, ed è famoso un suo brindisi al Re con in mano un coltello: proprio questo brindisi lo portò in prigione e solo grazie a degli amici che testimoniarono a suo favore riuscì ad essere scarcerato. Pochi mesi dopo l'episodio del coltello, il giovane morì durante un duello, combattuto per salvare l'onore di una donna, con un colpo di pistola sparato da venticinque passi di distanza da quello che, se non un amico, era certamente stato un compagno di battaglie politiche. Durante la sua ultima notte di vita, certo che la fine stesse per giungere, si gettò a capofitto sui propri appunti per rimetterli a posto e scrisse una lettera all'amico Auguste Chevalier (matematico anch'esso). Paolo Giordano celebra la figura di Galois mescolando realtà e leggenda, e consegnandoci, attraverso la forma di una lettera, un monologo-confessione di grande intensità. Ne viene fuori il ritratto di un meraviglioso personaggio dai tratti irruenti e passionali: la passione matematica, la militanza politica, le delusioni, le amicizie e gli amori. Raccontare Galois oggi non è solo rivivere la storia di un matematico, è anche immedesimarsi in un intellettuale che viveva nel suo tempo e cercava di cambiarlo, una lezione che abbiamo il dovere di condividere con la contemporaneità. In scena, nei panni di Évariste Galois, l'attore siciliano Fabrizio Falco, apprezzato sul grande schermo nel film di Daniele Cipri *È stato il figlio* e ne *La bella addormentata* di Marco Bellocchio, ma che vanta anche una lunga militanza teatrale.



**Teatro Gobetti**

**26 – 31 dicembre 2017 – Fuori abbonamento**

## **LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO**

da **Charles Perrault**

regia **Elena Serra**

con **Vittorio Camarota, Giorgia Cipolla, Clio Cipolletta, Marta Cortellazzo Wiel, Marcello Spinetta, Beatrice Vecchione**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

*con il sostegno del Gruppo Crédit Agricole Cariparma*

*La bella addormentata nel bosco*, detta anche più semplicemente *La bella addormentata*, è una delle fiabe tradizionali più famose in tutta Europa grazie alle molteplici varianti di cui oggi siamo in possesso. Viene ricordata soprattutto per la versione di Charles Perrault (pubblicata ne *I racconti di mamma oca*, 1697) e per quella dei Fratelli Grimm in cui la principessa è chiamata Rosaspina - proprio per i rovi in cui è avvolta - da cui nacque l'adattamento realizzato dalla Disney nel 1959. Anche Italo Calvino nella sue *Fiabe Italiane* cataloga molte versioni del tema, tra cui *La bella addormentata ed i suoi figli* testo di tradizione calabrese, molto simile a *Sole, Luna e Talia* di Giambattista Basile dal quale lo stesso Perrault sembra aver tratto spunto.

Dopo il grande successo della passata stagione, il Teatro Stabile di Torino ripropone la fiaba della principessa e del bosco addormentato, accogliendo il pubblico dei più piccoli nella magica cornice del Teatro Carignano.

Elena Serra ha diretto una versione a misura di bambino, senza perdere di vista né la matrice originaria, né i codici contemporanei che servono per rendere accattivante questa fiaba antica, che è una storia senza tempo ma è anche un percorso che accompagna nella crescita e nella scoperta del mondo i bimbi, affascinando anche gli adulti. Le fiabe ci consentono di identificarci nelle scelte che fanno i personaggi, nei loro desideri, aprono a mondi fantastici in cui è possibile tuffarsi sapendo che qualcuno ci trarrà in salvo. Possibilità che nella vita reale non sempre può accadere, ma che il teatro ha la facoltà di evocare ad ogni recita.

## **PROGETTO ESTIVO**

### **PRATO INGLESE**

**Il teatro d'estate**

**Teatro Carignano**

**26 giugno – 22 luglio 2018 | Fuori abbonamento**

### **ROMEO E GIULIETTA**

di **William Shakespeare**

regia **Marco Lorenzi**

con **Vittorio Camarota, Giorgia Cipolla, Yuri D'Agostino, Christian Di Filippo, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Michele Schiano Di Cola, Marcello Spinetta, Beatrice Vecchione, Annamaria Troisi, Angelo Tronca**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

### **SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE**

di **William Shakespeare**

regia **Elena Serra**

con **Vittorio Camarota, Giorgia Cipolla, Yuri D'Agostino, Christian Di Filippo, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Michele Schiano Di Cola, Marcello Spinetta, Beatrice Vecchione, Annamaria Troisi, Angelo Tronca**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

Nell'estate 2018 il Teatro Carignano si trasforma in una piazza incantata incorniciando con gli ori ed i velluti della sala un grande prato all'inglese, che ricopre integralmente la platea.

Dal 26 giugno al 22 luglio in questa arena, a metà tra giardino e palazzo, sono in scena due nuovi spettacoli tratti dal grande repertorio shakespeariano.

*Romeo e Giulietta* e *Sogno di una notte di mezza estate* si alternano di sera in sera per offrire al pubblico un'occasione unica per vivere il teatro con tempi e modi diversi, tra innovazione e tradizione.